

Nucleare, Pyongyang sfida Bush e tira missile a lunga gittata

Dalla Corea del Nord almeno 3 lanci di prova Quello intercontinentale fallisce in fase di volo

di Gabriel Bertinotto

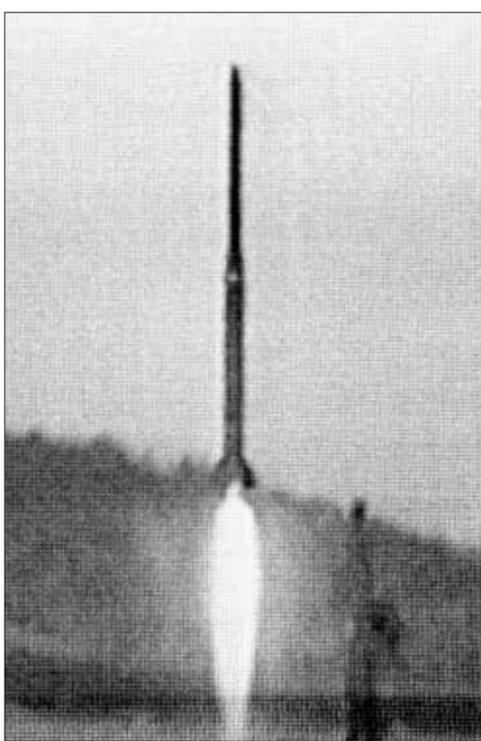
PYONGYANG CELEBRA NEL MODO PEGGIORE la festa nazionale americana del 4 luglio. Tre, forse 4 missili vengono lanciati in direzione del territorio degli Usa. Lanci di prova ovviamente, ma il loro significato è minaccioso. Le notizie si sono diffuse ieri notte

in maniera confusa e frammentaria. Sembra che alcuni dei missili fossero di tipo tradizionale, mentre uno almeno fosse il nuovissimo Taepodong 2, che potenzialmente è in grado di volare sopra l'Oceano Pacifico e raggiungere le coste dell'Alaska. Tutti i razzi avrebbero sorvolato il territorio giapponese,

cadendo in mare. Questo spiega perché il governo di Tokyo sia stato il primo a protestare e ad annunciare un ricorso di emergenza al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Per la Casa Bianca si è «trattato di una provocazione». Una «sfida alla comunità internazionale» secondo George Bush. Un funzionario del Pentagono ha dichiarato ad agenzie di stampa che due dei missili erano degli Scud, che hanno una gittata piuttosto limitata. Ma una fonte del Dipartimento di Stato ha successivamente aggiunto che un terzo missile a lunga gittata era partito dal ter-

ritorio nordcoreano, anche se il lancio era fallito quaranta secondi dopo il decollo e il missile si era spezzato in due: di qui la confusione sul numero di missili lanciati. Qualche giorno fa il premier giapponese Koizumi aveva ventilato «pressioni di vario tipo» come reazione ad un test del Taepodong 2. E Bush gli aveva fatto eco promettendo a sua volta una dura risposta.

Secondo gli esperti i Taepodong potrebbero servire in futuro a veicolare ordigni nucleari. Quegli ordigni che la Corea del Nord quindi ci mesi fa ammise di avere già fabbricato, anche se l'intelligence statunitense dubita che il livello della tecnologia nucleare nordcoreana sia già sufficientemente sviluppato per produrre bombe di potenza considerevole. L'ambasciatore americano all'Onu John Bolton ha reso noto nella notte che gli Usa erano impegnati «in urgenti consultazioni» con gli altri membri del Consiglio di sicurezza.



Il lancio di un missile da parte della Corea del Nord Foto Reuters

Nei giorni scorsi mentre la Corea del Nord rinnovava le minacce nei confronti degli Stati Uniti, il comando della difesa aerea integrata del Nord America, il Norad, e numerose basi aeree negli Stati Uniti erano state poste in uno stato d'allarme rafforzato, chiamato in codice «Bravo plus». La notizia era stata data da un sito internet specializzato in notizie sulla sicurezza, il WorldNetDaily, che aveva indicato nel contenzioso con la Corea del Nord una delle possibili ragioni

dell'allarme. In caso di lancio, il Norad e lo U.S. Northern Command, che ha sede in Colorado, era stato detto in quei giorni, avrebbero un ruolo molto importante, sia nel rendersi conto che il missile era partito che nel reagire. C'era perfino la possibilità, era stato detto, che, in caso di lancio del Taepodong 2 da parte della Corea del Nord, gli Stati Uniti decidessero di ricorrere al loro scudo anti-missile, recentemente attivato, anche se è ancora in fase sperimentale.

È il Messico il grande sconfitto delle elezioni

Obrador-Calderón, si ricontano i voti ma chiunque vinca sarà un leader debole

di Maurizio Chierici

Mentre ricontrollano i voti e la destra di Calderón continua a prevalere sul partito rivoluzionario di Lopez Obrador, un risultato è ormai sicuro: per sei anni il Messico avrà un governo debole. A dire il vero non erano molto preoccupati. Wall Street si preparava a digerire senza traumi la vittoria di una sinistra i cui proclami non vanno oltre al buon senso di chi, assediato da una miseria disperata ma intrecciato strutturalmente al capitale Usa, può solo attenuare il privilegio delle caste che determinano la politica senza sfiorare l'alleanza col grande vicino. Anche Calderón allargherà, ma con cautela, l'intrigo del suo liberismo costretto alla moderazione dal precipitare della povertà. Obrador (poteva essere il primo presidente di sinistra nella storia democratica messicana) si proponeva di usare la rendita petrolifera quale lievito interno nello sviluppo di un'occupazione dignitosa e dei consumi di soprav-

vivenza. Specie di autarchia da pronto soccorso. Non sufficiente, ma accattivante. Niente più, e non bastava. Calderón pretende di flessibilizzare la Costituzione che impedisce il coinvolgimento delle multinazionali nella ricerca dei nuovi giacimenti nel Golfo. Gli Usa saranno dunque più presenti, ma già la fanno da padroni: dal mercato comune Nafta agli investimenti privati e quell'aprire e chiudere i rubinetti dell'emigrazione. 500mila cicanos ogni anno attraversano il confine militarizzato da Bush. E la felicità messicana dipende dalle loro rimesse. Le elezioni non hanno dunque cambiato la storia che perseguita da 70 anni il Paese: la dipendenza dal grande Nord continua. Deluse le speranze di chi immaginava un Messico finalmente sincronizzato all'evoluzione che scuote l'America Latina. Nessuna bandiera rossa o rosa: resta realtà separata da un immobilismo ormai prossimo alla crisi economica. Ormai il Messico ha smesso di essere il secondo partner commerciale di Washington. La Cina l'ha supe-

rato e l'India sta per farlo, il Brasile è lì. Un'architettura politica sclerotizzata lo condanna alla paralisi e il risultato di queste elezioni (non importa vinca Calderón o Obrador) minaccia di trasformare il declino in dramma. Disoccupazione che cresce, tecnologie antiquate anche in campo petrolifero e un indice di sviluppo che fa cadere il Paese dal 31° al 48° negli indici del Foro Economico Mondiale. È pur vero che l'utopia può aiutare la vita e Lopez Obrador ne è stato dispensatore generoso, eppure non ce l'ha fatta. Le ragioni del conservatorismo elettorale sono tante. A cominciare dalla legge che regola il voto: niente doppio turno come in ogni altra America. Basta una scheda in più e si diventa subito presidenti, ma il parlamento resta diviso in due blocchi dominanti, con un terzo gruppo-serbatoio nel quale sono raccolti i consensi superstiti del Pri, quel Partito Rivoluzionario Istituzionale che per 80 anni ha egemonizzato il Paese. Calderón lo ha già annunciato: è alla ricerca di una coalizione. E i cacicchi del Pri sono pronti a farsi noleggiare. Non strutturalmente, ma di volta in

volta, da un'imboscata all'altra. La sconfitta della sinistra è anche dovuta a una campagna elettorale furibonda: insulti, attacchi personali, spot inutilmente proibiti dal comitato elettorale e cinicamente riproposti ogni giorno dalla macchina televisiva schierata senza pudore con Calderón. Era successo anche in Italia nel finale berlusconiano, con una differenza: la sinistra radicale messicana del subcomandante Marcos non ha rinunciato a contendere fino all'ultimo momento l'ultimo voto, invitando le piazze alla rivolta indignata contro il riformismo di Lopez Obrador. Chissà quali vantaggi otterranno gli indios dal presidente Calderón. E i loro voti negati al partito rivoluzionario sono più o meno i voti che consacrano la destra conservatrice. Una delle ragioni meno visibili ma più profonde della deriva messicana è l'ambiguità degli intellettuali. Intellettuali di regime nel secolo del Partito Rivoluzionario egemone; intellettuali ondivaganti da quando il potere è incerto. Nell'intervista di Leonardo Sacchetti, lo scrittore Carlos Fuentes rivela la delusione per la spe-

ranza frustrata. Lopez Obrador non ce la fa, che delusione... Ma quante speranze hanno inseguito i Carlos Fuentes dell'olimpico letterario messicano? Figlio di un ambasciatore in conto Pri, a sua volta ambasciatore designato dal Pri, Fuentes si allontana da Partito Rivoluzionario Istituzionale quando le mele d'oro sanno finendo. Pri da buttare e sei anni fa, appena vince Fox, confessa con entusiasmo: «Da oggi il Messico diventa un paese moderno e democratico». Ma Fox deve averlo deluso, ed ecco che punta su Obrador ma scrive anche la prefazione a una biografia dolciastra del Berlusconi venezuelano: Gustavo Cisneros «imprendario globale», socio di Bush padre nel petrolio e altre cose e degli amici di Bush figlio negli imperi delle comunicazioni. Insomma, i vari Fuentes messicani non aiutano chi ha davvero bisogno di sperare in un futuro diverso dal privilegio dal quale i prediletti di ogni bandiera non intendono separarsi. E senza gli intellettuali che hanno animato l'America Latina col laboratorio della loro passione, anche il Messico dove può andare?

Ambasciata Usa, il 4 luglio del centrosinistra

L'ambasciatore Spogli accoglie i ministri: «Solo il 10% di disaccordo». D'Alema: l'amicizia resta

di Gabriel Bertinotto

«Caro amico, auguri all'Italia per la partita. Abbiamo allestito un grande schermo solo per te». Cordiale accoglienza di Ronald Spogli a Massimo D'Alema. Non meno cordiale diniego del ministro degli Esteri italiano all'offerta dell'ambasciatore degli Usa: «Grazie, ma andrò a vederla a casa». Promessa mantenuta. Alle 20,30 in punto D'Alema varca in uscita i cancelli di Villa Taverna, la residenza del rappresentante diplomatico di Washington in Italia, dove ieri sera si è svolto l'abituale ricevimento del 4 luglio, festa nazionale degli Stati Uniti. Esempio seguito da una discreta parte degli almeno duemila ospiti, nonostante Spogli abbia scherzosamente esteso a tutti l'invito a restare, al termine del suo breve discorso: «Ed ora l'annuncio più importante. Tra poco piaceremo in giardino lo schermo, tre metri per quattro. Così nessuno avrà la scusa per andarsene presto. Forza azzurri».

C'era D'Alema e una folta rappresentanza del governo e della maggioranza di centrosinistra ieri a casa dell'ambasciatore degli Stati Uniti. Dall'altro vice-premier Francesco Rutelli al ministro della Difesa Arturo Parisi e a quello della Giustizia Clemente Mastella. E poi il leader dei Ds Piero Fassino, mentre dei presidenti delle due Camere si è visto solo Franco Marini e non Fausto Bertinotti, nonostante la sua presenza fosse stata in un primo tempo annunciata. In compenso non sono mancati i due predecessori in carica ai tempi del centrodestra, Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera. Quest'ultimo, sotto le querce potate e squadrate del giardino, ha colto la solenne occasione della festa nazionale Usa per accennare una polemicuzza di marca prettamente locale, lamentando-

si con D'Alema delle troppe «fiducie» chieste dal governo in Parlamento, che significherebbero, a suo giudizio, una mancanza di rispetto. Giudizio respinto dall'interlocutore che ha rapidamente cambiato argomento. Fra gli assenti di lutto, Romano Prodi, ma era invitato da Angela Merkel a Dortmund per assistere assieme alla partita delle nazionali di calcio dei due rispettivi Paesi. Silvio Berlusconi invece si è giustificato con il mal di denti. Duro masticare hot-dog se ti duole il molare.

«Noi italiani e americani sottolineiamo spesso i valori comuni - ha detto Spogli rivolgendosi agli ospiti - Un valore aggiunto, su cui alcuni italiani hanno recentemente insistito molto, consiste nella possibilità di avere e di esprimere le nostre divergenze». Ma i punti di disaccordo, ha aggiunto Spogli, non rappresentano che «una piccola percentuale, diciamo il 10%» nelle nostre relazioni. Parole che D'Alema ha commentato sottolineando come «il senso del discorso dell'ambasciatore Spogli stia comunque nello spirito di due Paesi legati da una profonda amicizia, che ha radici profonde». Le divergenze vanno affrontate con «sincerità e apertura, com'è naturale tra grandi paesi democratici. I governi cambiano, l'amicizia rimane».

Più o meno contemporaneamente, e non molto lontano da Villa Taverna, altri cittadini americani festeggiavano la medesima ricorrenza nazionale in uno spirito diverso. In piazza Navona hanno distribuito volantini per richiamare l'attenzione sulle iniziative per la pace in corso negli Stati Uniti, in particolare lo sciopero della fame iniziato proprio ieri davanti alla Casa Bianca da Cindy Sheehan, mamma di un soldato morto in Iraq.

STATI UNITI

Una crepa non ferma lo Shuttle ma nel lancio si staccano frammenti

WASHINGTON Dopo un anno d'assenza, e una giornata d'angoscia, perché un pezzo di schiuma minacciava l'integrità della navetta, l'America torna in orbita: lo fa, per la prima volta, un 4 luglio, nel giorno della Festa dell'Indipendenza, in un tripudio di patriottismo, inni e bandiere. Discovery decolla alle 14.38 in punto dal Kennedy Space Center di Cape Canaveral in Florida (le 20.38, in Italia): sale senza esitazioni nel cielo azzurro intenso, dopo che, sabato e domenica, era stato costretto a restare a terra perché le condizioni del tempo non erano favorevoli. A bordo dello shuttle vi sono sette astronauti: due donne e cinque uomini, anche un tedesco, Thomas Reiter, che resterà per mesi a bordo della Stazione spaziale internazionale (Iss) orbitante permanente. La partenza avviene senza intoppi: i serbatoi ausiliari si separano dopo

poco più di due minuti di volo (e la navetta supera così il punto che fu fatale, nel 1986, al Challenger); e, qualche minuto più tardi, se ne va il serbatoio principale mentre lo shuttle va a collocarsi su un'orbita attesa, da cui poi raggiungerà l'Iss. Poi però la doccia fredda: da 4 a 6 frammenti del rivestimento del serbatoio principale della navetta Discovery si sono distaccati durante il decollo, fa sapere in serata il direttore del programma, Wayne Hale: 3 o 4 si sono distaccati dopo 45 secondi dal lift off, 1 o 2 altri dopo circa 5 minuti. Hale ha tuttavia invitato alla cautela sottolineando che si tratta di «dati approssimativi, di dati preliminari». Il dirigente ha spiegato che la perdita di materiale dal serbatoio si è verificata dopo il tempo critico temuto dai tecnici, per il rischio di danneggiamento dello scudo termico della navetta.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / estero	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084,11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nel primo anniversario della morte di **GABRIELLA FUMAGALLI**

la ricordano con tanto affetto la mamma, la sorella Nadia, il cognato, i nipoti Fabio, Giorgio.

Per Necrologie Adesioni Anniversari **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri **06/69548238 - 011/6665258**